



Il Riflettere

Y	4
Ɔ	3
H	1
0	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XIV - N. 8 - Agosto 2015

... in Italia umiliata



... « *La politica è la più alta forma di carità* » ...



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Italia umiliata e violata

Roma, 20 agosto 2015 - Basta un funerale per evidenziare la totale assenza politica e la disfunzione di quasi tutte le ormai burocratiche e obsoleti istituzioni, che da tempo travolgono la nostra amata Italia. Un episodio quasi comico se non si trattasse di una amara, tragica realtà e verità. L'**Italia** violata e umiliata nei suoi antichi e gloriosi splendori storici di civiltà per tutto il mondo. Dopo due ore dall'accaduto eravamo sulla pagina di internet del **New York Time** e su tutti mass media mondiali.

Una grande vergogna per le persone, che nonostante i costanti e reiterati accadimenti, non hanno ancora perso il senso comune e il responsabile valore della dignità.

A tutti noi ci avevano insegnato a scuola che **Roma** avesse solo **7 Re: Romolo** (753 a.C. - 716 a.C.); **Numa Pompilio** (715 a.C. - 674 a.C.); **Tullo Ostilio** (673 a.C. - 641 a.C.); **Anco Marzio** (640 a.C. - 616 a.C.); **Tarquinio Prisco** (616 a.C. - 579 a.C.); **Servio Tullio** (578 a.C. - 535 a.C.) e **Tarquinio il Superbo** (535 a.C. - 510 a.C.), oggi **20 agosto 2015**, nostro malgrado, dovremmo forse aggiungerne ancora un altro? ...

Il funerale scortato dai vigili urbani della Capitale si è esibito davanti agli occhi stupiti di cittadini romani e turisti di tutto il mondo. Una volta era la **Città Eterna** (caput mundi) apprezzata nel mondo per i suoi inestimabili tesori archeologici-storici-culturali, oggi umiliata agli occhi del mondo.

Per il rispetto che abbiamo verso di noi e anche verso le pagine bianche, preferiamo non sporcarle, e quindi non ci perderemo nella inutile cronaca ormai fin troppo nota.

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XIV - N° 8 - Agosto 2015. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Italia umiliata e violata

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
 E' vietata ogni forma di riproduzione**

... in Italia umiliata

*"If you want peace, work for justice"
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Come umili giornalisti ci vergogniamo delle assurde e discutibili scelte di tanti organi d'informazioni che si sono attardati a tutte le ore e per diversi giorni a cavalcare il fatto per ottenere una momentanea inutile visibilità. Preferiamo capire le **CAUSE** e gli **EFFETTI**, prodotti dalla infausta circostanza.

Questo è stato il motivo di scelta in copertina, che riporta la frase di sua Santità **Paolo VI** che disse: ... **«La politica è la più alta forma di carità»** ..., allora ci siamo chiesto oggi esiste ancora la **“politica”**? Purtroppo **ahinoi NO!** ... E la carità dove è visibile? Quali sono state le cause che ci hanno portato ad oggi, come reagire e cosa fare?.

Dopo le cosiddette **“mani pulite”**, che peraltro non abbiamo mai viste, infatti nei due decenni italiani la degenerazione è avanzata trasformandosi spietatamente. Episodici situazioni pur deprecabili e riguardanti gli illeciti finanziamenti ai partiti, sono stati sostituiti da **NUOVI BARBARI** e saccheggiatori delle finanze di Stato per interessi soli personali.

Infatti nel tempo i **“partiti”** sono stati sostituiti da pseudo **“partiti personalistici”** diventando di fatto **“padre-padroni”**.

Inventando un nuovo e pericoloso sistema **“democratico”**, che bai passa le urne annullando il diritto sacrosanto di dare voce al Popolo, cooptando a proprio piacimento altri soltanto per convenienza strategica.

L'**Europa** anch'essa malata, ci ha propinato attraverso ingerenze insopportabili i **“governi”** e le **“persone”** di suo gradimento per affermare anziché la solidarietà, come avrebbero voluto i grandi **Padri Fondatori**, la supremazia nazionalistica che ha niente a che vedere con il chiamarsi **Comunità Europea**.

Abbiamo assistito in questa diabolica tela di ragno ad assurdi mini vertici nazionalistici con la pretesa di dettare agli altri Paesi europei le regole di un gioco, che se non fermato in tempo distruggerà la stessa Europa.

Casi estremi sono davanti ai nostri occhi, come ad esempio la **Grecia**, che sia pure gestita e saccheggiata da avventurieri pseudo politici locali, si sono dovuto piegare all'imposizioni della **TROIKA**. Imposizioni che hanno poi concesso ai soliti noti la possibilità di acquisire in forma speculativa tutti gli aeroporti greci più importanti.

Non si può né si deve dimenticare la farsa politica della **“primavera araba”**, che con la complicità europea si è provveduto a destabilizzare l'**Africa del nord** e il **Medio Oriente**, con gravi ripercussioni socio-politico, che hanno permesso la ferocia avanzata dell'**Isis**, di cui ancora ignoriamo le pericolose conseguenze.

Così pure la legittima **immigrazione** dalle guerre e dalla fame è aumentata esponenzialmente con il tragico risultato di trasformare il **Mediterraneo** in **cimitero a cielo aperto con i 2.400 morti** di quest'anno.

Non a caso Papa **Francesco** di ritorno da **Seul** ci disse: **«La tortura è diventata un mezzo quasi ordinario»** - **«Sono i frutti della guerra, qui siamo in guerra, la Terza guerra mondiale è già iniziata»**.

Ci sono condizioni storiche peggiori di quelle che portarono alla **Seconda Guerra Mondiale** e sia pure in grave ritardo è giunto il momento dell'autentica assunzione di responsabilità sia in **Italia**, in **Europa** e nel mondo.

Bisogna subito invertire la marcia e studiare, programmare responsabilmente per decidere quale futuro vogliamo per il **Terzo Millennio**. La nostra comunità sicura dell'esistenza di una forza e volontà Superiore, ci adopereremo come sempre per l'affermazione della **Civiltà dei Popoli**, dei **Diritti Umani** e del prioritario e inalienabile **Bene Comune**.

Gennaro Angelo Sguoro

*" If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Italia umiliata



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della XXXVI edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli ha inviato agli organizzatori, ai volontari e a tutti i partecipanti un messaggio in cui rivolge "il saluto più cordiale e l'augurio affinché questa edizione abbia il successo sperato".

"La persona - ha sottolineato il Presidente Mattarella - è il fondamento della comunità e dello Stato. La sua libertà, il valore incomprimibile del suo essere unica e irripetibile, l'integralità dei diritti umani preesistono, come indica l'articolo 2 della nostra Costituzione, agli stessi ordinamenti. Da questa radice è nato il Meeting, che nel tempo ha prodotto centinaia di incontri e discussioni, ha arricchito il dialogo, ha sviluppato maturazioni e amicizie". "In questa esperienza - ha proseguito il Capo dello Stato - si sono formati tanti giovani, è cresciuta e si è fatta adulta la vostra associazione, ne ha tratto ricchezza il pluralismo della nostra società e della nostra cultura.

L'intensa poesia di Mario Luzi dalla quale avete tratto il titolo del Meeting di quest'anno - "Di che è mancanza questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?" - scava ancor più in profondità nell'animo umano, alla ricerca della fonte di quell'incessante bisogno di verità, che sospinge le nostre energie spirituali e sociali". "Viviamo - ha aggiunto Mattarella - in un mondo di comunicazioni immediate, di straordinarie potenzialità tecnologiche, di connessioni multiple e all'apparenza infinite.

Sono opportunità che vanno messe al servizio del progetto di un umanesimo integrale, premessa dello sviluppo civile, evitando che sia la tecnica a dominarci.

Ogni volta che siamo assaliti da sensazioni di strapotere scopriamo che si tratta soltanto di un'illusione se perdiamo di vista la nostra umanità, la fraternità, il desiderio del bene e di ciò che è bello, il valore della legalità, la percezione dei limiti invalicabili agli stessi poteri pubblici, l'aspirazione a una condizione di pace, di maggiore giustizia e uguaglianza. L'ideale personalista è una grande aspirazione dell'uomo moderno che trova nelle formazioni sociali e nei corpi intermedi il suo pieno compimento.

E' un impegno di popolo, al quale ciascuno è chiamato a contribuire nel pluralismo delle convinzioni e delle culture. Tutti ne trarremo beneficio. A partire dalle istituzioni e dalla politica.

Continua a pagina 5

Il rischio di chiusure settarie, o di tentazioni fondamentaliste, è sempre in agguato. Basta guardare attorno a noi il riemergere di populismi e nazionalismi. Ebbene, la risposta viene offerta da tante testimonianze di moralità, di solidarietà, di impresa responsabile, di governo dei conflitti, di ricostruzione del diritto laddove la sua rete è stata lacerata. Personalismo e solidarietà, valori che si trovano alla base della nostra Costituzione, hanno bisogno di essere continuamente realizzati. E chi lo fa con generosità, accresce anche gli anticorpi per affrontare le difficoltà che si presentano nelle diverse stagioni. La nostra società, dopo una lunga crisi economica, che ha lasciato ferite così profonde, avverte ancor di più l'esigenza di valori e di percorsi ispirati a ideali sinceri. E ha bisogno di testimoni credibili, che conducano la loro azione con coerenza e moralità, rompendo l'area grigia dell'opportunismo, che purtroppo sfocia spesso nella corruzione, germe distruttivo della società civile". "La XXXVI edizione del Meeting si apre con un importante incontro sulle religioni. Dalla capacità di dialogo, di comprensione reciproca, di collaborazione tra le religioni monoteiste dipenderà la pace nel mondo. Di questo dobbiamo essere consapevoli. Il terrorismo, alimentato anche da fanatiche distorsioni della fede in Dio, sta cercando di introdurre nel Mediterraneo, in Medio Oriente, in Africa i germi di una terza guerra mondiale. Sta alla nostra responsabilità fermarla. Sta a noi prosciugare l'odio, far crescere la fiducia e la cooperazione, mostrare i vantaggi della pace. L'Europa ha un compito di grande rilievo perché il dialogo tra le religioni monoteiste può svilupparsi già all'interno delle nostre società, divenute plurali e multietniche. L'umanità che mostreremo nell'accogliere i profughi disperati, l'intelligenza con cui affronteremo i fenomeni migratori, la fermezza con cui combatteremo i trafficanti di esseri umani saranno il modo con il quale mostreremo al mondo la qualità della vita democratica. La democrazia si esporta con la cultura e con l'esempio". "Con questo spirito - ha concluso il Presidente della Repubblica - seguirò i vostri lavori, rinnovando il mio sincero augurio".

Quirinale: Sergio Mattarella decide di destinare gli appartamenti a solo persone che hanno i requisiti



Sono 58 gli alloggi di proprietà della Presidenza della Repubblica, che Sergio Mattarella ha deciso di toglierli ai non aventi diritto. Un drastico taglio all'equità, alla trasparenza e alla giustizia. Il mese prossimo saranno controllati gli alloggi di servizio del Quirinale e solo in pochi potranno restare. Oggi questi alloggi sono occupati da persone non avendo i requisiti e dovranno traslocare entro due anni. Solo funzionari o tecnici li potranno disporre e restare per evidenti motivi di servizio. Tale scelta porterà a risparmiare denaro pubblico, lasciando ai cittadini spazi di uso pubblico. Il decreto presidenziale varato dal segretariato del Quirinale lo scorso 6 agosto con il quale si è provveduto a mettere ordine. Chi resterà dovrà versare un canone che, pur restando sotto il livello di quello di mercato, sarà però aumentato del 20 per cento rispetto a quanto versato attualmente. Infatti il Quirinale si è rivolto all'Agenzia del Demanio per stabilire, per ogni appartamento quale debba essere il canone di affitto da applicare ai dipendenti. Si va dagli 821 euro per un appartamento di 25 metri quadrati ai 4.533 per un appartamento di 224 metri quadrati. Del nuovo canone, i dipendenti dovranno pagare da subito una somma pari al 30 per cento del totale, poi nel 2015 arriveranno al 60 per cento e nel 2017 dovranno versare l'intero importo. Dopodiché, all'inizio del 2018, dovranno abbandonare l'appartamento dove hanno vissuto. Tutti i consiglieri e il segretario generale Zampetti, hanno rinunciato all'assegnazione dei prestigiosi appartamenti. Ai consiglieri potranno invece essere assegnati piccoli appartamenti ad uso foresteria, da utilizzare in caso di necessità legate al servizio.

Tina Ranucci

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Italia umiliata

“Chiesa e migranti” - Mons. Nunzio Galantino: «Politica, harem di cooptati e furbi» - «Non cercate voti sulla pelle degli altri»

Messaggio di Monsignor Galantino al congresso di Trento su Alcide De Gasperi



Lectio degasperiana 2015 - La «ricostruzione» italiana. Il modello e l'esempio di Alcide De Gasperi

Pieve Tesino, 18 agosto 2015 - Porgo un saluto sincero a tutti voi, che avete voluto impreziosire questo appuntamento annuale con la vostra presenza: saluto i familiari di Alcide De Gasperi, i numerosi cittadini, i rappresentanti delle Istituzioni - le Amministrazioni, la Provincia di Trento e il Parlamento - e il caro Arcivescovo di questa Chiesa. Quando, a nome della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, il prof. Giuseppe Tognon mi ha proposto la Lectio su De Gasperi sono subito stato tentato di rispondere di no; mi ha trattenuto dal rifiutare il

Continua a pagina 7

... in Italia umiliata

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



pensiero che non è mai giusto sprecare occasioni di confronto e di riflessione, specie in un tempo come il nostro, tutt'altro che incline al confronto e alla riflessione; non mi dispiaceva nemmeno il desiderio di poter rendere onore, come figlio di un antico militante democristiano nella terra di Giuseppe Di Vittorio e come Vescovo, a un cristiano così libero e coraggioso come è stato Alcide De Gasperi. Se potete dunque perdonare la mia audacia, a maggior ragione vi chiedo di accogliere con benevolenza, sotto il nome di De Gasperi, le cose che porto nel cuore e che spero possano aiutarci a recuperare fiducia nella fede e nella politica, che è quello di cui parlerò oggi. Abbiamo bisogno di entrambe, sempre di più. Senza politica si muore. Le società si disgregerebbero e la prepotenza umana dilagherebbe. Nessuno ha inventato ancora un sostituto delle istituzioni politiche, del diritto,

della democrazia. Le società hanno bisogno di essere governate; da cristiani e da cittadini consapevoli, dobbiamo aggiungere che dovrebbero essere governate prima di tutto secondo giustizia.

1. Le virtù personali e le virtù politiche di De Gasperi

L'esempio di De Gasperi è sotto quest'aspetto unico, dalle radici profonde. Sulla sua spiritualità ho letto nel testo di Maurizio Gentilini¹ l'ampio saggio di don Giulio Delugan, storico direttore di Vita trentina, che fu legato allo Statista da uno stretto e duraturo rapporto di amicizia. Emerge, in seguito all'avvento del fascismo, il lungo "periodo di umiliazione e di tribolazione" a cui De Gasperi fu costretto, periodo che "in certi momenti raggiunse dei toni veramente drammatici". Proprio di quel periodo Delugan può scrivere: "Ho sempre trovato e ammirato in De Gasperi - e lo dico non per sciocca adulazione postuma, ma per rendere omaggio alla pura verità oggettiva - il cattolico guidato da una fede granitica, coerente, cristallina, di una condotta pratica esemplare e a volte veramente ammirabile". E ancora: "Non ho mai notato neppure l'ombra del così detto sdoppiamento di coscienza, per cui nella vita privata si seguono certe norme di condotta e nella vita pubblica se ne seguono altre..."

2. A ben vedere, ogni commento è superfluo... Si capisce, invece, come De Gasperi abbia potuto attraversare alcuni tra i più difficili passaggi della storia contemporanea conservando una straordinaria serenità d'animo. Le sue virtù personali sono state anche le sue virtù politiche. Ha avuto il dono di una coerenza invidiabile: "La fede e la condotta religiosa di De Gasperi - è ancora Delugan che scrive - non è stata una bella facciata, che nasconde il vuoto come certe facciate di palazzi in città bombardate durante la guerra; non è stata un abito da cerimonia per certe solenni occasioni, o una luce tardiva sorta nel suo spirito solo negli ultimi anni, ma qualche cosa di intimo, di profondo, di incarnato nella sua anima, di sostanziale e di genuino, che ha informato, plasmato e guidato il suo spirito fin dai suoi giovani anni e l'ha poi accompagnato ispirandone parole e azioni per tutta la vita". La professione politica ha quindi condotto De Gasperi là dove non avrebbe mai pensato di arrivare. Prima suddito ai margini di un Impero, poi di un Regno che lo ha imprigionato e quindi finalmente cittadino di una Repubblica che egli ha contribuito in maniera decisiva a costruire e che, invece, non ne ha sempre riconosciuto i meriti.

2. La "Ricostruzione italiana": la complessa esperienza degasperiana

De Gasperi non è solo un esempio, ma è un modello che merita di essere studiato come elemento centrale di una storia collettiva esemplare. L'esperienza degasperiana della Ricostruzione italiana è una cosa diversa e ben più complessa della formula del Centrisimo con cui gli storici definiscono gli anni dal 1948 al 1954. Essa è un'esperienza popolare che va oltre le vicende politiche nazionali: è una forma alta di partecipazione e insieme una dimostrazione di ciò che si può realizzare quando la si assume davvero come una missione di servizio. Si può discutere se la Ricostruzione sia stata il compimento del Risorgimento -, ma non si può negare che ha costituito il passaggio storico in cui le donne e gli uomini italiani, popolo e Chiesa, hanno dimostrato una straordinaria capacità di resilienza, un'autentica conversione alla forma democratica, a dimostrazione che la democrazia richiede sempre anche virtù eroiche perché non è mai un regime di comodo. Durante la seconda guerra mondiale, la Chiesa, soprattutto il basso clero, ebbe la forza di schierarsi dalla parte del popolo e riuscì a non pagare prezzi troppo alti alla sua compromissione con il regime fascista. In cambio di questa benevolenza popolare (una fiducia antica che come Chiesa dobbiamo sempre nuovamente meritare) ha potuto chiamare alla politica un'intera generazione di giovani, la generazione di Moro e di Fanfani, e tenere unito il mondo cattolico. Ma questa nuova leva di deputati e senatori e quest'unità politica che abbracciava sindacati, associazionismo, organizzazioni religiose, e che qualcuno nella Chiesa pensava di poter manovrare a piacimento, non avrebbero

Continua a pagina 8

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Italia umiliata



avuto il loro successo se non avessero incontrato un capo come De Gasperi, uomo dell'Ottocento, certo, ma un maestro, esigente, lungimirante, libero. Nel 1954 il ventre della DC e i giovani leoni, impazienti, vollero scrollarsi di dosso l'ingombrante leader: credero di poter fare meglio e in alcuni casi, forse, vi riuscirono, ma con la fine politica di De Gasperi si chiuse davvero un'epoca che ritorna attuale oggi. Noi siamo in pieno nel passaggio verso una nuova intelligenza civile: il mondo è cambiato, nulla sembra uguale a prima, e la memoria di maestri come De Gasperi diventa ancora più attuale. Egli non volle mai essere seguace di dottrine sterili o antiliberali ed ebbe sempre la preoccupazione che i cattolici non apparissero coloro che operavano per la conservazione

di una struttura sociale e statale non voluta, solo ereditata, e in molte parti ormai marcia. I dieci anni che vanno dalla Liberazione alla morte dello statista, nel 1954, sono stati il decennio più eroico della storia politica italiana. Un decennio non idilliaco, pieno di problemi, di opere incompiute e anche di cose storte.

La strategia politica degasperiana può apparire a qualcuno quasi scontata, vista la divisione del mondo in blocchi, ma non si tiene conto che nulla allora per l'Italia era scontato, che il Paese era radicalmente ignorante di democrazia e, soprattutto, che il blocco moderato era profondamente conservatore. Portare i cattolici verso una democrazia governante in una alleanza strategica tra classe operaia e ceto medio è stato per De Gasperi come una traversata del deserto o del Mar Rosso. Fu un decennio di scelte decisive, sbagliando le quali si sarebbe potuto rovinare tutto. L'Italia che era entrata in guerra non esisteva più. L'Italia che avrebbe dovuto essere, nessuno ne conosceva con esattezza l'identità: il fascismo aveva in qualche modo corrotto l'anima di un intero Paese e le classi dirigenti antifasciste erano state messe all'angolo, se non al confino. Dal 1946 si navigò invece in mare aperto, con grandi partiti di massa che erano come delle grandi navi, potenti ma zavorrate da tante attese e da correnti, e che per entrare nel porto della democrazia domandavano piloti abili e coraggiosi.

3. I cardini della "Ricostruzione" degasperiana

La Ricostruzione degasperiana rimane un modello perché De Gasperi l'ha ancorata intorno a tre cardini, che restano solidi e che hanno consentito che si aprisse la porta ad una nuova Italia.

3.1. Rispetto delle istituzioni ed esercizio di democrazia

Il primo cardine è il rispetto delle Istituzioni e, in particolare, del Parlamento. Basterebbe riprendere in mano quanto disse in questa stessa circostanza ormai dieci anni fa Leopoldo Elia, intervenendo su Alcide De Gasperi e l'Assemblea Costituente, per trovarvi spunti ed elementi al riguardo

4. De Gasperi fu segretario di partito e poi presidente del Consiglio per otto anni, ma tutte le scelte fondamentali della sua politica interna e internazionale sono state elaborate dai partiti all'interno del Parlamento, nel rispetto più assoluto delle regole e con un faticoso quanto meticoloso lavoro politico svolto in profondità. Ciò ha comportato non poche difficoltà nel gestire sia le coalizioni di governo sia le diverse e vitali correnti di partito, ma mai De Gasperi ha ceduto alla tentazione di coartare il Parlamento, che era la sede in cui egli pretendeva il rispetto e in cui poteva riconoscere alle opposizioni il ruolo che meritavano. Quando nel 1953, preoccupato degli scricchiolii della propria maggioranza, propose una nuova legge elettorale maggioritaria, contro cui si scatenò una pesante campagna denigratoria, il suo premio di maggioranza sarebbe comunque scattato solo se la coalizione avesse raggiunto la maggioranza dei voti, il 50%! Il Parlamento era la sede della legittimazione della volontà popolare, il luogo nel quale, soprattutto, si costruivano le riforme sociali, l'anima autentica di ogni democrazia, che non può ridursi a semplice politica fiscale e tanto meno a una politica economica meccanica. De Gasperi aveva ben chiaro che una crisi come quella del secondo dopoguerra non poteva essere vinta con la leva dei soli strumenti economici: era necessario che una rigorosa politica di bilancio fosse inserita in una visione politica internazionale ed europea e venisse sostenuta - vorrei dire incarnata - da una ferrea tempra morale.

Nella relazione politica al Congresso nazionale della DC del novembre 1952 De Gasperi disse: "Lo Stato democratico deve essere forte. La forza è prima interiore, nella giustizia della legge, e poi esteriore e strumentale, nell'autorità di imporre la legge e di punire i trasgressori. La forza dello Stato è nel suo diritto, nella legittimità del potere, nella razionalità delle disposizioni, nella precisione dell'ordine. Lo Stato è forte se il legislativo è illuminato e se è stabile e forte l'esecutivo, anche per realizzare una politica di riforme sociali" Oggi siamo più vicini di quanto crediamo alle sfide che De Gasperi dovette affrontare, anche se esse a molti non appaiono oggi così drammatiche. Siamo di fronte alla necessità non solo di una nuova forma di convivenza fra i popoli, ma anche di un nuovo

Continua a pagina 9



modello macro-economico, di una nuova politica industriale, di una politica dei diritti sociali più completa. Chi pensa, chi adotta, chi realizza queste riforme? Esse richiedono una democrazia costruita con un di più di ascolto, un di più di precisione e di attenzione ai dettagli, per adattare i grandi principi dell'uguaglianza e della solidarietà a regole sempre nuove di giustizia, che non può rimanere una questione confinata nelle aule dei tribunali. De Gasperi è un modello. I modelli di un sarto o i prototipi di un'officina sono i materiali più preziosi di ogni impresa, sono semi d'intelligenza e d'esperienza, ed è su di essi che si fonda l'innovazione. Una politica senza memoria, che pretenda di ricominciare da zero, non ha

futuro e rischia, nel migliore dei casi, di essere velleitaria. La politica, come le Istituzioni che ne sono il fondamento, ha bisogno di tempi e di spazi di manovra, soprattutto in democrazia, dove l'equilibrio tra i poteri non può ridursi al rispetto formale di regole. La democrazia non è soltanto una forma di governo, ma la condizione necessaria per esercitare in positivo le libertà individuali, civili e sociali. La democrazia è un metodo di vita, un'aspirazione al riconoscimento della dignità delle persone e dei popoli.

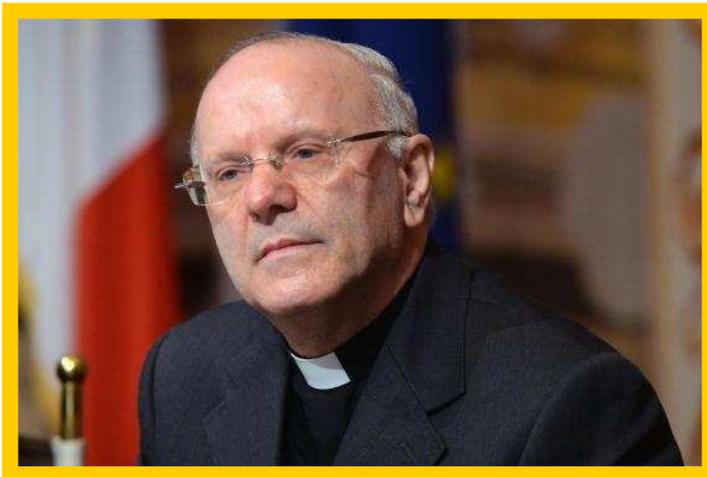
3.2. Il bene comune: ispirazione della politica e della religione Il secondo cardine della Ricostruzione degasperiana è quello dell'ispirazione ideale della politica e della religione al bene comune. Oggi ci appare una cosa lontana, ma la politica che De Gasperi ha praticato era ben lontana dalla presunzione che la politica fosse tutto e che ad essa potesse essere chiesto ciò che invece non può dare: forza interiore, resistenza al male, disposizione interiore alla solidarietà. "Dirsi cristiani nel settore dell'attività politica - disse De Gasperi nel 1950 - non significa aver diritto di menar vanto di privilegi in confronto di altri, ma implica il dovere di sentirsi vincolati in modo più particolare da un profondo senso di fraternità civica, di moralità e di giustizia verso i deboli e i più poveri". Il progetto attuale di un umanesimo autosufficiente e di una società senza regole e senza limiti non appartiene alla visione degasperiana. L'umanesimo presuntuoso e insieme superficiale che ben conosciamo è fallito o, meglio, sopravvive in una meccanica politica che non si preoccupa di distinguere tra ciò che ha un'anima e ciò che non ce l'ha e non sa riconoscere dove c'è ancora vitalità. Certo, non è ancora tempo di cure palliative - l'uomo e il creato non sono moribondi - ma nemmeno è tempo di cullarsi in false illusioni. Recuperare la passione per la Ricostruzione di un popolo e di un mondo non è impresa facile, anche se necessaria. Pascal - ma lo farà in maniera illuminata anche Rosmini in uno dei suoi frammenti più belli ha descritto un terzo ordine della realtà, quello della carità, che rispetto a quello dell'intelletto e delle cose materiali o dei corpi, ha una potenza soprannaturale che non conosce eguali. "Gesù Cristo - scrisse Pascal - senza ricchezza e senza nessuna ostentazione esteriore di scienza, sta nel proprio ordine di santità. Non ha fatto invenzioni, non ha regnato; ma è stato umile, paziente, santo a Dio, terribile per i demoni, senza alcun peccato. [...] Tutti i corpi insieme e tutti gli spiriti insieme, tutte le loro produzioni, non valgono il minimo moto di carità. Questo è un ordine infinitamente più elevato. Da tutti i corpi insieme non si potrebbe far scaturire un piccolo pensiero: ciò è impossibile, è di un altro ordine. Da tutti i corpi e gli spiriti insieme, non sarebbe possibile trarre un moto di vera carità: ciò è impossibile perché è di un altro ordine, di un ordine soprannaturale". Questo terzo «ordine della carità» non è effimero o invisibile perché anima ogni fibra del creato. E la politica può esserne la più alta traduzione nelle cose degli uomini. La politica come ordine supremo della carità: questa io credo dovrebbe essere la grande avventura per chi ne sente la missione. A questo penso si riferisse Paolo VI quando parlava della politica come della "forma più alta della carità". Credetemi, è questo che mi ha spinto a essere fin troppo chiaro (qualcuno ha scritto "rude") negli interventi di questi ultimi giorni - almeno quelli non inventati - sui drammi dei profughi e dei rifugiati: nessun politico dovrebbe mai cercare voti sulla pelle degli altri e nessun problema sociale di mancanza di lavoro e di paura per il futuro può far venir meno la pietà, la carità e la pazienza. L'Europa che De Gasperi ha contribuito a fondare era più generosa di quella di oggi e i suoi capi politici farebbero bene a ricordarsi da dove gli europei sono venuti e dopo quali terribili prove. 'Europa non può diventare una maledizione; è un progetto politico indispensabile per il mondo, a cui la Chiesa guarda con trepidazione, come un esempio, un dono del Signore. Rispetto all'ordine politico della carità o, se volete, del bene comune, è chiaro che il riformismo - di cui tanto si parla anche in questo tempo - non basta, o, almeno, non può essere fine a se stesso, quasi potesse risolversi in un esempio di movimento per il movimento. Esso è sempre necessario, è cura del quotidiano o pena per il

Continua a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Italia umiliata

presente, ma appartiene, come categoria, a una stagione della politica che è ormai superata, nella quale si avevano troppe speranze di progresso e si dava importanza ai ruoli, anche tra il clero. Ricostruire, invece, è cosa diversa. È un evento che si realizza sulla spinta di una concentrazione di virtù, di passioni e di intelligenza che va preparata e che si manifesta solo a certe condizioni. Soprattutto è un passaggio che richiede sempre grandi uomini, figure capaci di interpretare il proprio tempo con quella tenacia che non proviene dall'aver frequentato le migliori scuole, le migliori sagrestie o dall'aver imparato tutte le astuzie della politica nelle segreterie dei partiti. Ci vuole altro... La politica come ordine della carità è un'impresa difficile



eppure necessaria, un'esperienza del limite che il cristiano può comprendere come anticamera della salvezza. Ho letto nel testamento spirituale di uno storico importante, Pietro Scoppola, il primo dei miei illustri predecessori in questa tribuna degasperiana, una definizione della politica che a mio parere è molto degasperiana: "La politica mi ha appassionato, non strumentalmente come mezzo per un fine diverso dalla politica stessa, ma come politica in sé, come disegno per il futuro, come valutazione razionale del possibile, e come sofferenza per l'impossibile, come chiamata ideale dei cittadini a nuovi traguardi, come aspirazione a un'uguaglianza irrealizzabile che è tuttavia il tormento della storia umana. Mi ha interessato la politica per quello che non riesce a essere molto di più che per quello che è". Una sana laicità ... oltre il fanatismo e lo smarrimento dei valori. Il terzo cardine della ricostruzione degasperiana è quello della laicità, tema che ancora infiamma il dibattito in Europa e nei Paesi democratici, alle prese da un lato con fenomeni terribili di fanatismo e d'intolleranza - ne sono stato testimone diretto nei giorni scorsi, durante una visita compiuta in alcuni campi di profughi iracheni - e, dall'altro, con uno smarrimento generale di valori, una mancanza di virtù che è più insidiosa di ogni laicismo.

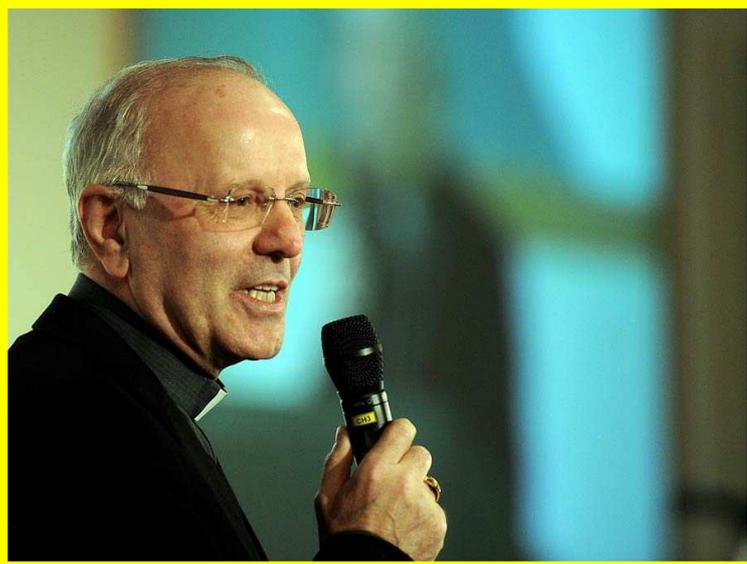
L'Italia degasperiana è stata un'Italia diversa anche sul piano dell'esperienza religiosa. De Gasperi ha dato una dignità diversa al laicato cattolico - lo ha reso adulto, protagonista - e, pur rispettando la Chiesa e il papato, ha capito di che cosa era capace il popolo italiano e in particolare i laici cattolici. «Il credente - disse il 20 marzo 1954 - agisce come cittadino nello spirito e nella lettera della Costituzione e impegna se stesso, la sua categoria, la sua classe, il suo partito, non la chiesa»

9. Pio XII fu molto scontento di quel discorso e ordinò alla «Civiltà cattolica» di criticare e correggere De Gasperi, che per l'ennesima volta soffrì in silenzio. D'altra parte due anni prima Nenni aveva annotato nel diario queste parole di De Gasperi: «Sono il Primo Presidente del Consiglio cattolico. Credo di aver fatto verso la chiesa tutto il mio dovere. Eppure sono appena tollerato». E' giusto dire ad alta voce, almeno oggi, come è stato fatto con Rosmini, che De Gasperi non è stato del tutto compreso dalla Chiesa e che ha patito più di quanto avrebbe dovuto. Nessuno è profeta in patria, e a De Gasperi, che tra i politici cattolici dell'Occidente è stato forse il più capace, ma che ha dovuto subire il condizionamento pesante da parte dei conservatorismi politici ed ecclesiastici, è toccato il destino di aver ragione anche davanti al sospetto e, per certi versi, alla resistenza di Papa Pio XII e di molti suoi consiglieri. Aveva ragione De Gasperi. La sua pazienza e il suo coraggio nella ricostruzione politica, economica e civile dell'Italia sconfitta fu il miglior regalo alla storia del cattolicesimo politico italiano: portare la Chiesa a confrontarsi con la democrazia e fare dei cattolici italiani il pilastro di quest'ultima. L'Italia, con De Gasperi, passò da essere «il giardino del papa» a uno dei Paesi fondatori dell'Europa unita. Non è poco, anche se a noi oggi appare quasi scontato.

4. De Gasperi: punti fermi contro altari vuoti e poteri assoluti

De Gasperi veniva da lontano. Aveva vissuto in prima linea il risveglio del cattolicesimo sociale e la stagione delle opere. Veniva da un Trentino che era stato un laboratorio per l'intera Europa di operosità cattolica, ma anche del rinnovamento della coscienza cattolica che, come in De Gasperi, si costruì intorno a pochi punti fermi: la preghiera personale, la Bibbia, la comunità. De Gasperi fu un uomo dai rapporti umani corti, cioè vicini alla realtà quotidiana, ma dai rapporti politici lunghi, proiettati su una scala e su un tempo che appartengono alla grande Storia. Realismo e prossimità da un lato, visione e disegno cristiani dall'altro. Al centro un'interiorità solida e fiduciosa. La laicità non è libertà individuale di fare ciò che si vuole, non concerne leggi che devono assecondare i desideri di ciascuno, e non è nemmeno una semplice morale laica, da piccoli borghesi garantiti dal benessere: in positivo, la laicità è un progetto di vita fondato sul rispetto della complessità dell'uomo, sulla tradizione

Continua a pagina 11



storica e sulla fiducia nella capacità della politica di trovare un punto di mediazione che non sia la rinuncia a ciò che si crede. La laicità della politica è anche saper perdere con dignità per preparare tempi migliori; è anche comprendere che è sempre meglio lottare per convincere che protestare per sdegnarsi; da cristiano e da vescovo dico che laicità è anche fare chiarezza in mezzo al popolo e poi rispettarne la volontà. Gli esempi, legati alla cronaca di questa stagione, non mancano. De Gasperi è un trentino come lo è stato Antonio Rosmini, che amo e che ho studiato con passione. I due personaggi hanno molto in comune: sono stati dei riformatori della società e della Chiesa, ciascuno nel proprio ambito, ed hanno patito entrambi l'ostracismo di tutti coloro che non concepivano che la storia fosse importante e decisiva anche nella Chiesa, perché solo la realtà

vivente è capace di lottare contro altari vuoti e poteri assoluti. La storia non è monarchica o teocratica, come non può esserlo la coscienza, che è quell'abito interiore che ci richiama sempre alla nudità e alla mendicanza davanti al Signore, ma anche davanti ai fratelli, ai compagni del genere umano. Va anche aggiunto che, grazie a De Gasperi e alla Democrazia cristiana, i cattolici italiani hanno avuto anche il merito storico di riconciliare la fede con la storia – uno degli esiti più alti del Concilio Vaticano II, che De Gasperi avrebbe vissuto certamente con grande gioia e trepidazione accanto a Montini, il futuro papa che gli era stato amico e consigliere e che in qualche modo ne prese l'eredità dopo la sua morte. La ricostruzione italiana, compreso il capolavoro degasperiano e togliattiano di concedere al Concordato del 1921 di essere riconosciuto nella nuova Carta costituzionale, va ben oltre la riaffermazione del potere temporale della Chiesa. Con i Patti lateranensi la «questione romana» si era chiusa ancora all'insegna del potere temporale del papato e se non ci fossero stati uomini come Sturzo e De Gasperi, con i molti loro amici, per il cattolicesimo italiano le cose avrebbero potuto mettersi molto male. Invece, la lotta politica e la libertà di giudizio di laici come De Gasperi hanno fatto in modo che non fosse quello il piccolo Stato a cui guardare, lo Stato oltre Tevere, ma piuttosto la Repubblica degli italiani, uno Stato democratico nuovo, costituzionale, di pace, di sviluppo. L'Italia repubblicana è stata davvero un caso di successo a livello mondiale: lo era stata già al momento dell'unificazione cento anni prima che De Gasperi fondasse la Democrazia cristiana, ma con la Costituzione e con la Ricostruzione degasperiana, lo divenne su scala europea ed entrò così, con la sua grandezza e i suoi limiti, tra le nazioni a cui guardare con rispetto ed interesse. Su questo principio della laicità e della religiosità della politica De Gasperi ha molto da insegnarci. La sua santità sta nella fecondità di ciò che ha fatto in una lunga e operosa vita politica. E a noi oggi appare più chiaro ciò che voleva dirci. Lo Stato vaticano dovrebbe essere come un'oasi, di pace e di accoglienza, dove tutti coloro che hanno problemi possano venire per farsi ascoltare e confortare. La Chiesa cattolica non ha bisogno di mura respingenti, di eserciti agguerriti o di burocrazie mortificanti. La Chiesa ha bisogno di donne e uomini agili e curiosi, rapidi nel comprendere e nel dimenticare le offese, forti nell'amare, ambiziosi nell'intelletto, coraggiosi nello sperare. Pensiamo spesso che il buon cattolico sia un uomo a metà, una via di mezzo tra gli ambiziosi e i disperati e non è vero. Pensiamo che un cattolico sia un uomo con il freno a mano, che non possa godere del successo della scienza o dei frutti della ricchezza, ma sono bestemmie perché non c'è nessun motivo che ci spinga a rinunciare ad offrire al Signore il meglio dell'intelligenza e dello sviluppo economico e tecnologico. Il cristiano è solamente colui che, anche in questi campi, mette tutto se stesso al servizio degli altri e nelle mani del Signore. E De Gasperi ha avuto il dono di comprendere che nella società contemporanea non c'era e non c'è nulla di altrettanto potente e forte di una politica ispirata da valori universali, da cui dipendiamo tutti e a cui tutti dobbiamo rispetto. Certo, la politica non è forse quella che siamo stati abituati a vedere oggi, vale a dire un puzzle di ambizioni personali all'interno di un piccolo harem di cooptati e di furbi. La politica è ben altro, ma per comprenderlo è inutile prodursi in interminabili analisi sociologiche o in lamentazioni, quando è possibile guardare a esempi come quello degasperiano. I veri politici segnano la storia ed è con la storia che vanno giudicati, perché solo da quella prospettiva che non è mai comoda, si possono percepire grandezze e miserie dell'umanità. Il Signore è risorto in terra di Israele, tra il suo popolo, ma per l'intera umanità. La Chiesa inoltre non ha bisogno di grandi organizzazioni materiali perché ha a disposizione la parola di Dio e l'intera fraternità

Continua a pagina 12

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Italia umiliata



umana; non ha bisogno di diplomazie esclusive, ma di uno spirito evangelico, come papa Francesco non si stanca di ricordarci. Ma ciò che forse può valere per la Chiesa, seme nel mondo, non può valere per le società contemporanee che hanno sempre più bisogno di competenze politiche e d'intelligenze morali. Che cosa saremmo noi vescovi italiani senza l'Italia? La nostra missione non può essere disgiunta dal destino di questo nostro Paese, a cui siamo non solo fedeli, ma servitori. Ciò significa allora che il papa, i vescovi e i presbiteri hanno bisogno di essere inseriti a loro volta in una comunità impegnata e solida che li ascolti, certo, ma anche che li aiuti e li sostenga.

5. Una eredità ... oltre gli individui

“Chi sono oggi gli eredi di De Gasperi?”. Un anno fa, a Trento per ricevere il premio internazionale De Gasperi, Romano Prodi rispose in questo modo che faccio mio: “La risposta non va cercata solo in un singolo individuo - disse - ma nella forza delle idee. Alle quali si deve aggiungere la particolare capacità che un politico per essere qualificato come statista deve possedere: dire la verità alla propria gente; avere una visione coerente e competente della realtà; avere il senso supremo della responsabilità, al di là della propria convenienza di parte e della propria prospettiva personale; non vivere per se stesso, ma per una prospettiva comune».

Un popolo non è soltanto un gregge, da guidare e da tosare: il popolo è il soggetto più nobile della democrazia e va servito con intelligenza e impegno, perché ha bisogno di riconoscersi in una guida.

Da solo sbanda e i populismi sono un crimine di lesa maestà di pochi capi spregiudicati nei confronti di un popolo che freme e che chiede di essere portato a comprendere meglio la complessità dei passaggi della storia.

Il significato della guida in politica non è tramontato dietro la cortina fumogena di leadership mediatiche o dietro le oligarchie segrete dei soliti poteri. La politica ha bisogno di capi, così come la Chiesa ha bisogno di vescovi che, come ha detto Papa Giovanni siano «una fontana pubblica, a cui tutti possono dissetarsi».

Tra le luci della ribalta e il buio delle mafie e delle camorre non c'è solo il deserto: la nostra terra di mezzo è un'alta vita civile, che è la nostra patria di uomini liberi e che, come tale, attende il nostro contributo appassionato e solidale.

Nunzio Galantino

Vescovo emerito di Cassano all'Jonio
Segretario generale della CEI



**Papa Francesco: «Migranti e rifugiati ci interpellano »
«Si deve inserire logicamente nel contesto dell'Anno della misericordia»
«Bisogna fare presente la drammatica situazione di tanti uomini e donne,
costretti ad abbandonare le proprie terre. Non si devono dimenticare, per
esempio, le attuali tragedie del mare che hanno per vittime i migranti».**

Francesco: «la Misericordia è la risposta»

Città del Vaticano, 20 agosto 2015 - «Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia»: è il tema scelto da papa **Francesco** per la centoduesima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà il 17 gennaio 2016. Il tema si deve inserire logicamente nel contesto dell'Anno della misericordia. Due gli aspetti che questa scelta intende sottolineare. Con la prima parte del tema, "Migranti e rifugiati ci interpellano", si vuole fare presente la drammatica situazione di tanti uomini e donne, costretti ad abbandonare le proprie terre. Non si devono dimenticare, per esempio, le attuali tragedie del mare che hanno per vittime i migranti». Di fronte al rischio evidente che questo fenomeno sia dimenticato, prosegue il comunicato: «il Santo Padre presenta il dramma dei migranti e rifugiati come una realtà che ci deve interpellare. In questa linea si situa la Bolla Misericordiae vultus quando afferma: «Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nella abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Che il loro grido - prosegue la Misericordiae vultus - diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo' (n. 15)»». «Con la seconda parte del tema, "La risposta del Vangelo della misericordia", si vuole collegare in modo esplicito il fenomeno della migrazione con la risposta del mondo e, in particolare, della Chiesa», prosegue il Dicastero vaticano. In questo contesto, «il Santo Padre invita il popolo cristiano a riflettere durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale, tra cui si trova quella di accogliere i forestieri. E questo senza dimenticare che Cristo stesso è presente tra i 'più piccoli', e che alla fine della vita saremmo giudicati dalla nostra risposta d'amore (cfr. Mt 25,31-45). «Essendo discepolo di Gesù, la Chiesa è sempre chiamata ad "annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna" (Misericordiae vultus, n. 16), al tempo che dovrà approfondire nel rapporto tra giustizia e misericordia, due dimensioni di un'unica realtà (cfr. Misericordiae vultus, n. 20)»».

Anna Giordano

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Italia umiliata



Recenti, luttuosi episodi di cronaca hanno purtroppo posto in rinnovata evidenza il persistente fenomeno criminale del 'caporalato': una piaga che la Magistratura e le Forze dell'Ordine perseguono con attenta determinazione, ma lungi però dall'essere sanata.

Lo sfruttamento, avviene - come noto - a carico delle fasce più deboli e disagiate della popolazione, ivi inclusi gli immigrati: specie se in condizione di clandestinità.

Uomini e, sempre più spesso, donne in preda al povertà, accettano condizioni di lavoro - orari, paga, condizioni ambientali di fortissimo degrado e disagio, ... - incivili e indegne per la condizione umana: l'accettazione oborto collo avviene perché la fame, le privazioni, la povertà - in sintesi, lo stato di assoluta necessità -, attanagliano senza speranza uomini, donne e famiglie, vittime peraltro di una crisi che - specie nel Sud dell'Italia - dura da lunghissimo tempo ed ha, quindi, radici profonde.

A chi tra di noi si possa chiedere "dov'è lo Stato?", posso dire che Forze dell'Ordine, Magistratura e Autorità di ogni livello, sono presenti, tanto nella fa di prevenzione che in quella di repressione di questo fenomeno criminale. Ad altri che invece possano chiedersi "ma cosa si fa per evitare ciò, per evitare che tanta gente muoia vittima del 'caporalato', del lavoro nero", posso dire che quel che si fa - e non è poco, come dicevo poco sopra - non basta: deve essere fatto molto, molto di più, se si vuole stroncare questo fenomeno delittuoso.

Il lavoro nero, l'abusivismo, l'illegalità e lo sfruttamento seguono metodiche tutto sommato ripetitive, che si manifestano non solo nel Sud d'Italia - Toscana, Emilia e Romagna, Piemonte, Lombardia e la stessa Provincia di Bolzano, ben conoscono questa piaga sociale - ma anche in altre Nazioni del Mondo: le forti correnti migratorie sugli assi principali, hanno fornito nuova "materia prima" utile ad alimentare quel traffico di disperati cui i 'caporali' - ma, più in generale, la malavita c.d. organizzata - attingono.

La questione del 'caporalato', In Italia, ha radici profonde e lontane: solo di recente - nel 2011 - il legislatore ha finalmente trovato il modo di sanzionare penalmente questo tipo di reato: sanzioni che, a parere dei più ed anche di chi scrive, dovrebbero essere almeno raddoppiate (per le pene detentive) e quintuplicate (per le sanzioni pecuniarie); ma forse, in presenza di una fenomenologia che subisce rapidi mutamenti in un contesto dagli altrettanto rapidi cambiamenti di scenari, è tutto l'insieme dello sfruttamento del lavoro a dover essere rapidamente rivisto ed inquadrato in una normativa unica.

Fenomeni simili, ad esempio, sono stati affrontati in Francia con più decisione, fin dal 1848: a quel tempo, infatti, risale la legge che punisce il 'Marchandage du travail'.

Situazioni che hanno a che fare con il "nuovo schiavismo del XXI° secolo", la vera e propria tratta umana che preminentemente avviene dal Nord Africa; sfruttamento degli emigrati (per me vale ancora il concetto di 'clandestinità') e in particolar modo di donne e bambini; ideologie estremiste che si avvalgono delle rivendicazioni (fatte comunque in modo profondamente errato) di libertà e benessere delle genti, per poi servirsene a scopo eversivo; il lavoro nero in fabbriche, cantieri e campi;

Continua a pagina 15



avviamento e sfruttamento della prostituzione; traffico di minori e loro sfruttamento anche in ambiente di lavoro... Ecco alcuni dei flussi che alimentano questo fiume di disperazione, cui si aggiungono i poveri ed i disperati già presenti nelle nostre Terre: un fiume che viene sfruttato da gente senza scrupoli - la c.d. 'malavita' - dagli atti preparatori di dopo l'arrivo a destinazione, con contaminazioni anche nell'altro aspetto dell'immigrazione clandestina: la gestione dell'accoglienza.

Noi Cittadini dobbiamo pretendere che le Istituzioni, e per esse il Legislatore, inquadrino e sanzionino con estrema,

maggior fermezza - e tempestività - tutti quei reati che incidono sulla c.d. "dignità della persona", e - con particolare riferimento al fenomeno endemico del 'caporalato' -, definendo misure sociali, politiche ed economiche, per sottrarre tanta gente - e specialmente i giovani - alle quotidiane difficoltà, alla quotidiana miseria, alla prospettiva "zero", a quel "lavoro nero" che - vera piaga - in Italia coinvolge almeno due milioni di persone, con costi sociali ed economici incredibili.

Ma queste difficoltà, principalmente nel Meridione d'Italia, sono per moltissimi versi le stesse che, fatti salvi i debiti parametri, tra i primi Gaetano Salvemini affrontò nel suo trattare la 'questione meridionale': una questione rimasta sempre attuale, nonostante il Sud, il Meridione d'Italia, quel Jardin d'Europe fiore all'occhiello del borbonico Regno delle Due Sicilie, abbia attirato di tutto e di più (interventi ed impegni politici, ingentissimi flussi della finanza pubblica, importanti investimenti privati, ...), offra aspetti ed opportunità di grande interesse: peraltro, a prescindere dalle Genti, caratterizzate da un'intelligenza vivace e creativa mortificata dalla carenza endemica di concrete prospettive.

Tantissimi libri e innumerevoli inchieste giornalistiche hanno messo a fuoco il dramma del 'lavoro nero' - nel cui contesto gravita anche il 'caporalato' -, come pure anche la Chiesa Cattolica ha affrontato con decisione questo tema: ma, nonostante l'impegno di tanti, la situazione è tristemente sotto gli occhi di tutti. Il Sud d'Italia, nei fatti, paga una pesantissima discriminazione le cui radici risalgono con l'arrivo 'dei Piemontesi', il Centro Italia è alle prese con una profonda crisi produttiva, il Nord Italia - dove sono concentrate le maggiori aziende produttrici e commerciali - segna pesantemente il passo.

Certo, il momento è difficilissimo: ma questo "momento" dura ormai da molti anni e - nonostante i proclami di questo o quel soggetto, nonostante le attese - manca quella spinta concreta che faccia chiaramente intendere che si sta risalendo la pessima china in cui si era scivolati... ovvero, dove ci hanno fatti scivolare.

Il persistere di difficoltà di accesso al credito, la disoccupazione specie giovanile, le aziende in fortissime difficoltà, la perdita di posti di lavoro per cessazione o ridimensionamento delle attività, la mancanza di competitività (fatto salvo il segmento delle 'eccellenze', nel quale ancora ci distinguiamo), le crescenti difficoltà che devono affrontare i nuclei familiari, la piaga del "lavoro nero" - appunto - sono tutte cose che hanno in comune il fattore risolutore: le Istituzioni dello Stato, che devono operare attraverso interventi mirati ed a carattere complessivo, tali da incidere utilmente in modo strutturale su investimenti-produzione-lavoro.

E lotta serrata alla criminalità: tanto a quella che compie delitti alle persone (penso che le pene, a questo specifico riguardo, dovrebbero essere inasprite) che a quella che compie crimini economici e fiscali.

Solo se supereremo questa fase potremo a buon diritto dire che abbiamo superato il momento peggiore e che - effettivamente - siamo una Nazione progredita, realmente libera, profondamente democratica, autenticamente indipendente e sovrana piuttosto che non sottoposta a vincoli di varia natura che ne imbrigliano l'autonomia e la facoltà decisionale.

Giuseppe Bellantonio

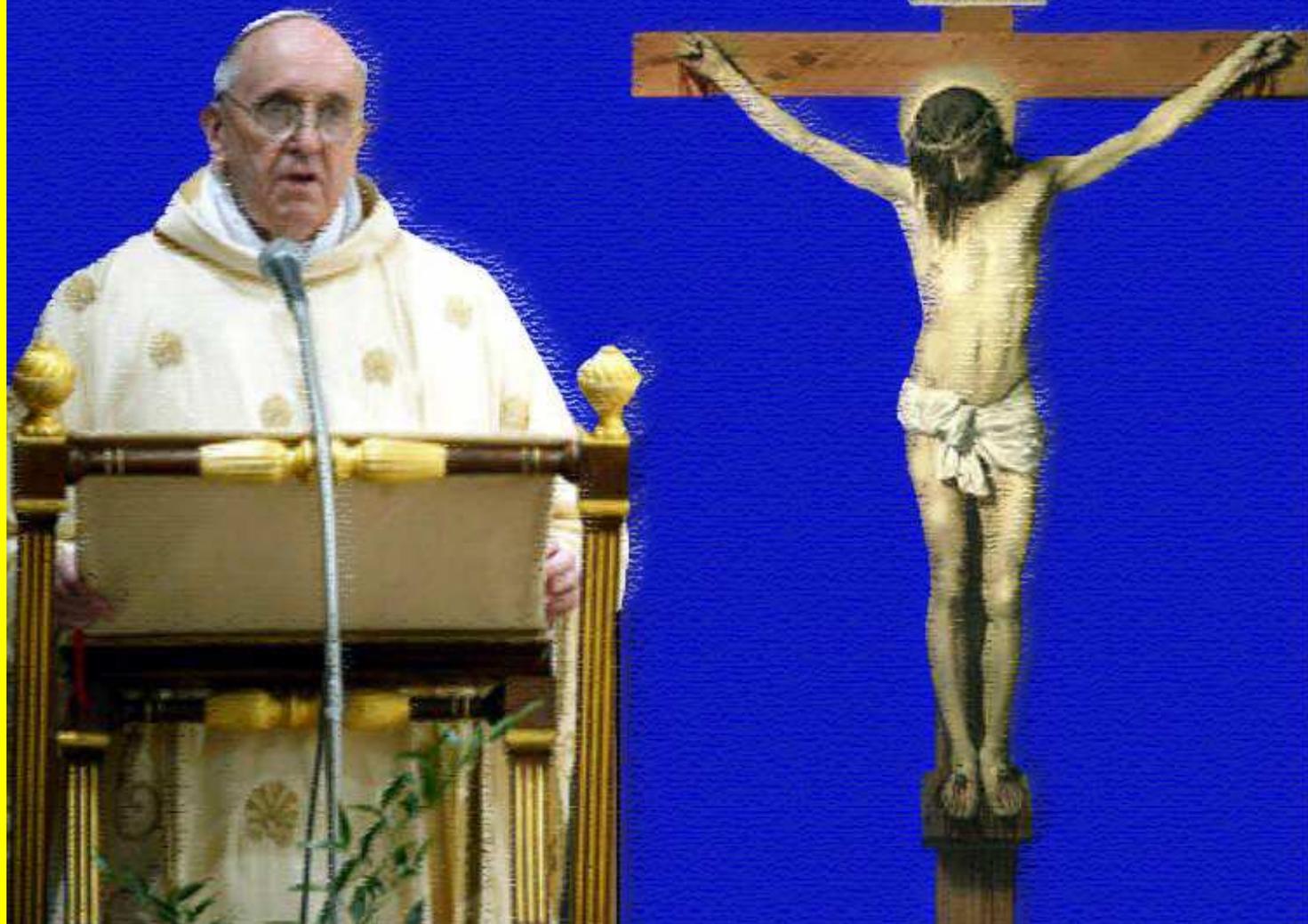
Morti nelle campagne della Puglia



... in Italia umiliata

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

PAPA FRANCESCO ANGELUS - Piazza San Pietro, Domenica, 30 agosto 2015



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

il Vangelo di questa domenica presenta una disputa tra Gesù e alcuni farisei e scribi. La discussione riguarda il valore della «tradizione degli antichi» (Mc 7,3) che Gesù, rifacendosi al profeta Isaia, definisce «precetti di uomini» (v. 7) e che non deve mai prendere il posto del «comandamento di Dio» (v. 8). Le antiche prescrizioni in questione comprendevano non solo i precetti di Dio rivelati a Mosè, ma una serie di dettami che specificavano le indicazioni della legge mosaica.

Gli interlocutori applicavano tali norme in modo assai scrupoloso e le presentavano come espressione di autentica religiosità. Pertanto, rimproverano a Gesù e ai suoi discepoli la trasgressione di esse, in particolare di quelle riferite alla purificazione esteriore del corpo (cfr v. 5). La risposta di Gesù ha la forza di un pronunciamento profetico: «Trascurando il comandamento di Dio - dice - voi osservate la tradizione degli uomini» (v. 8). Sono parole che ci riempiono di ammirazione per il nostro Maestro: sentiamo che in Lui c'è la verità e che la sua sapienza ci libera dai pregiudizi. Ma attenzione! Con queste parole, Gesù vuole mettere in guardia anche noi, oggi, dal ritenere che l'osservanza esteriore della legge sia sufficiente per essere dei buoni cristiani. Come allora per i farisei, esiste anche per noi il pericolo di considerarci a posto o, peggio, migliori degli altri per il solo fatto di osservare delle regole, delle usanze, anche se non amiamo il prossimo, siamo duri di cuore, siamo superbi, orgogliosi. L'osservanza letterale dei precetti è qualcosa di sterile se non cambia il cuore e non si traduce in atteggiamenti concreti: aprirsi all'incontro con Dio e alla sua Parola nella preghiera, ricercare la giustizia e la pace, soccorrere i poveri, i deboli, gli oppressi. Tutti sappiamo, nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, nei nostri quartieri, quanto male fanno alla Chiesa e danno scandalo quelle persone che si dicono molto cattoliche e vanno spesso in chiesa ma dopo, nella loro vita quotidiana, trascurano la famiglia, parlano male

Continua a pagina 18

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Italia umiliata



degli altri e così via. Questo è quello che Gesù condanna, perché questa è una contro-testimonianza cristiana. Proseguendo nella sua esortazione, Gesù focalizza l'attenzione su un aspetto più profondo e afferma: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro» (v. 15). In questo modo sottolinea il primato dell'interiorità, cioè il primato del "cuore": non sono le cose esteriori che ci fanno santi o non santi, ma è il cuore che esprime le nostre intenzioni, le nostre scelte e il desiderio di fare tutto per amore di Dio.

Gli atteggiamenti esteriori sono la conseguenza di quanto abbiamo deciso nel cuore, ma non il contrario: con l'atteggiamento esteriore, se il cuore non cambia, non siamo veri cristiani. La frontiera tra bene e male non passa fuori di noi ma piuttosto dentro di noi. Possiamo domandarci: dov'è il mio cuore? Gesù diceva: "Dov'è il tuo tesoro, là è il tuo cuore". Qual è il mio tesoro? E' Gesù, è la sua dottrina? Allora il cuore è buono. O il tesoro è un'altra cosa? Pertanto, è il cuore che dev'essere purificato e convertirsi. Senza un cuore purificato, non si possono avere mani veramente pulite e labbra che pronunciano parole sincere di amore - tutto è doppio, una doppia vita -, labbra che pronunciano parole di misericordia, di perdono.

Questo lo può fare solo il cuore sincero e purificato. Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Santa, di donarci un cuore puro, libero da ogni ipocrisia.

Questo è l'aggettivo che Gesù dice ai farisei: "ipocriti", perché dicono una cosa e ne fanno un'altra.

Un cuore libero da ogni ipocrisia, così che siamo capaci di vivere secondo lo spirito della legge e giungere al suo fine, che è l'amore.

Dopo l'Angelus:

Cari fratelli e sorelle,

ieri, ad Harissa, in Libano, è stato proclamato Beato il Vescovo siro-cattolico Flaviano Michele Melki, martire. Nel contesto di una tremenda persecuzione contro i cristiani, egli fu difensore instancabile dei diritti del suo popolo, esortando tutti a rimanere saldi nella fede. Anche oggi, cari fratelli e sorelle, in Medio Oriente e in altre parti del mondo, i cristiani sono perseguitati. Ci sono più martiri che non nei primi secoli. La beatificazione di questo Vescovo martire infonda in loro consolazione, coraggio e speranza, ma sia anche di stimolo ai legislatori e ai governanti perché ovunque sia assicurata la libertà religiosa. E alla comunità internazionale chiedo di fare qualcosa perché si ponga fine alle violenze e ai soprusi.

Purtroppo anche nei giorni scorsi numerosi migranti hanno perso la vita nei loro terribili viaggi. Per tutti questi fratelli e sorelle, prego e invito a pregare. In particolare, mi unisco al Cardinale Schönborn - che oggi è qui presente - e a tutta la Chiesa in Austria nella preghiera per le settantuno vittime, tra cui quattro bambini, trovate in un camion sull'autostrada Budapest-Vienna. Affidiamo ciascuna di esse alla misericordia di Dio; e a Lui chiediamo di aiutarci a cooperare con efficacia per impedire questi crimini, che offendono l'intera famiglia umana. Preghiamo in silenzio per tutti i migranti che soffrono e per quelli che hanno perso la vita.



Stato, Chiesa, immigrazione

È almeno dai tempi di Guelfi e Ghibellini che si discute nel nostro Paese sul ruolo della Chiesa che, a detta dei laici, non dovrebbe rivestire una valenza politica, nel senso di condizionamento dell'operato delle istituzioni pubbliche ma, al più, una funzione di orientamento nelle coscienze dei propri fedeli.

Questione certamente controversa che, negli ultimi decenni, con il progressivo affievolimento del dominio della Chiesa - testimoniato dalla crisi delle vocazioni e dal diradamento dei fedeli alle funzioni religiose (ad eccezione di quelle che si configurano come meri eventi mediatici) - si credeva in via di risoluzione.

Così non è, come testimoniato dalla ennesima "scesa in campo" di alti prelati di fronte al dramma dell'immigrazione. Sulle responsabilità dell'Occidente di questo esodo si sono spesi fiumi di parole.

Permettetemi qui di aggiungervi (brevemente, per carità) anche le mie.

Intanto, le guerre che hanno determinato la fuga di milioni di persone dai Balcani, dalla Libia, dalla Siria...

Poi, una politica di rapina delle risorse di quello che un tempo veniva definito Terzo Mondo.

E basti qui citare l'estendersi del "land grabbing" (l'acquisto di immensi appezzamenti di terreni per coltivazioni destinate all'esportazione), o la messa al potere di dittatori a cui vendere i nostri armamenti.

Poi una crisi economica che da decenni attanaglia tutto il nostro pianeta e che spinge milioni di persone a cercare un futuro in Europa.

Ma se sull'analisi delle cause (e la necessità di rimuoverle) possiamo anche essere qui tutti d'accordo, resta il dilemma di cosa fare subito di fronte a questo esodo.

Per anni, quando il problema dell'immigrazione clandestina era circoscritto, ci si è baloccati con l'illusione che l'immigrazione potesse favorire la nascita di una "società multietnica" o "multiculturale".

E pervicacemente, si insiste su questo registro anche oggi pretendendo di bollare come "razzista" chiunque metta in dubbio questo dogma o fa notare come una indiscriminata politica della "accoglienza" finisce per incrementare il flusso di persone sulle nostre coste.

Con tutte le tragedie che questo comporta.

Si sono registrati certamente degli eccessi su questo "fronte", come l'ormai famoso cartello apposto sulla porta della Chiesa - da un parroco in provincia di Spoleto - o l'astiosa omelia di qualche alto prelado.

Mi conforta, comunque, l'operato di Papa Francesco - che già due anni fa riuscì a scongiurare i bombardamenti sulla Siria - e che recentemente ha chiesto non già ad una generica "avida società" ma ai suoi fedeli di farsi carico della emergenza profughi, ad esempio mettendo a disposizione gli innumerevoli conventi oggi deserti e destinati, secondo le intenzioni di qualcuno, a trasformarsi in alberghi o residence di lusso.

Una dichiarazione che testimonia non già la pretesa di dettare una "linea politica" ma la speranza di risvegliare una autentica coscienza cristiana.

Una risorsa spirituale che non potrà non essere di aiuto nel mettere in campo una soluzione ai problemi che attanagliano l'umanità.

Giulio Tarro



Lotta e collaborazione tra i popoli

La collaborazione dei popoli non è più solo un ideale etico: esso diventa sempre di più una necessità. Ma il mondo sembra non comprenderlo: gli appelli della Chiesa e del suo massimo rappresentate hanno sì l'onore delle cronache ma restano così poco ascoltati nella realtà politica ed economica. Per molti motivi, certamente, per l'egoismo dei molti è verissimo, per la mancanza della cristiana carità, è innegabile. Tuttavia vi è pure un motivo ideologico che qui brevemente cerchiamo di delineare. Una ampia e lunga e capillarmente diffusa pubblicistica ha inculcato nella coscienza moderna le basi della lotta fra popoli e civiltà ricacciando la collaborazione internazionale in uno spazio di testimonianza, di buona volontà, quando ancora non la ha bollato come subdolo mezzo per disarmare e colpire i più poveri. Il ragionamento usato è molto semplice e convincente: alcuni popoli sono ricchi, consumano la maggior parte delle risorse: quindi questo significa che altri popoli, la maggioranza dei popoli deve essere povera. Il mercante d'armi interpretato da Sordi nel film "Finché c'è guerra c'è speranza" rivolto ai figli diceva: "Se voi volete tante e tante cose allora noi dobbiamo pure depredare qualcuno, e allora lo togliamo ai più deboli e indifesi popoli della Terra". Si diceva in linguaggio politico-sociologico che la povertà dei più è funzionale alla ricchezza dei pochi. Da questo punto di vista la lotta fra popoli come la lotta fra classi è inevitabile anzi cosa giusta e santa e chi vi si oppone anche con le intenzioni buone è "oggettivamente", come si diceva in termini marxisti, un nemico dei poveri e degli oppressi, un nemico particolarmente pericoloso perché strumento cieco della oppressione dei ricchi. Conseguentemente il missionario poteva essere considerato più pericoloso del mercenario perché il secondo era facilmente identificabile come nemico dagli oppressi ma il primo appariva invece un amico. Ma le cose stanno veramente così? Il presupposto del ragionamento è che le risorse siano limitate e che quindi se alcuni consumano molto altri dovranno consumare poco. Ma già nell'800 Karl Marx mise in luce che le crisi economiche moderne non nascono, come quelle antiche, dalla penuria ma dall'abbondanza; precisamente dall'eccesso dell'offerta rispetto alla domanda. Costatiamo ogni giorno che le crisi economiche sono dovute difficoltà di assorbimento dei mercati che siano acciaierie che chiudono e quote latte in eccesso. La povertà non deriva dalla penuria delle risorse ma dalla incapacità di sfruttarle: basti pensare a Paesi poverissimi come il Congo che hanno risorse naturali immense. Noi ci poniamo la domanda: "Perché c'è tanta umanità che soffre la fame, la sete, la carestia, lo sfruttamento del lavoro minorile, la guerra endemica?" Personalmente io però credo che ci poniamo la domanda sbagliata a cui poi segue necessariamente una risposta sbagliata. La vera domanda a mio parere è questa: "PERCHÉ noi occidentali NON soffriamo la fame, la sete, la carestia, la guerra endemica? o meglio, perché NON le soffriamo PIU'?" Fame, carestia, lavoro minorile sono stati sempre presenti anche in Europa fino a non molto tempo fa: basta ricordare la sterminata letteratura ottocentesca sulla miseria delle classi lavoratrici. A metà dell'800 in Irlanda la carestia uccideva circa un milione di persone e altri tre o quattro milioni sopravvissero perché ebbero la possibilità di emigrare in massa in America. E questo avveniva nell'ambito dell'Inghilterra, la superpotenza del tempo, il cui impero dominava un quarto dell'umanità, e che aveva avuto un grandioso processo di industrializzazione. Può sorprendere constatare come i nostri libri di testo di storia dei licei diano ampio spazio ai moti liberali del 48-49 e ignorino completamente la tragedia avvenuta in Irlanda: all'epoca la morte per fame era considerato da noi come in tutto il mondo un evento naturale, "normale", ineliminabile che era dolorosissimo ma non stupiva più di tanto. A un certo punto della storia l'Occidente ha iniziato un progresso politico, economico, umano che ci ha dato un tenore di vita e quindi una visione della vita nella quale non trovano più posto fame, sete, lavoro minorile, epidemie e guerre endemiche che diventano quindi incomprensibile. Capire quello che è successo in Occidente, a mio parere, è la chiave vera per sconfiggere miseria, fame lavoro infantile e guerra. Gli occidentali non sono migliori degli altri, nemmeno peggiori, non sono più intelligenti e nemmeno più stupidi: ma fra di loro ha preso forma una cultura che fra immense difficoltà e contraddizioni li ha portati a superare certi aspetti che sembravano invece connaturati alla esistenza umana. L'idea molto comune nel terzo mondo come anche in Europa che il riscatto dei poveri debba avvenire attraverso la lotta all'Occidente appare del tutto privo di fondamento: il superamento della povertà arriverà quando il terzo mondo avrà assimilato quegli aspetti fondamentali che hanno permesso all'Occidente di superarla. Un breve riferimento storico. Alla fine dell'800 in Estremo Oriente si affacciò la civiltà occidentale: il Giappone la accolse pure adattandola alle proprie tradizioni e divenne una grande potenza: la Cina la rifiutò e per oltre un secolo ha conosciuto la fame, la povertà la guerra ininterrotta. Il futuro del mondo a nostro parere non sta quindi nella lotta di classe che diventa lotta di popoli: ma sta nella collaborazione, nello scambio di idee e tecnologie, nella collaborazione. Solo così i popoli poveri possono raggiungere un livello accettabile di vita e solo così i popoli occidentali possono conservarlo perché è anche altamente improbabile che una piccola parte dell'umanità possa godere di un buon livello di vita in mezzo a una massa di disperati in un mondo che si fa sempre ogni giorno più piccolo.

Giovanni De Sio Cesari